

Gli isolani costretti alla divisione della posta (1-1)

FIorentina IMBATTUTA A CAGLIARI



5008-partita cagliari-fiorentina. CAGLIARI-FIORENTINA 1-1 — ORLANDO segna il goal del pareggio per i viola (Telefoto)

Dopo aver dominato l'incontro ed essere passati in vantaggio con un gran tiro di Rizzo, i padroni di casa sono stati raggiunti a 2' dal termine: non meritavano la beffa

Nenè ha regalato il pareggio ai «viola»

FIorentina: Albertosi, Robilli, Cattolico, Guadagni, Goffanti, Benaglia, Hamrin, Maschio, Orlando, Bertini, Morrone. CAGLIARI: Colombo, Martiradonna, Tiddia, Cera, Vescovi, Longo, Visentin, Rizzo, Nenè, Greali, Riva. ARBITRO: Roveri di Bologna. MARCATORI: Nella ripresa al 38' Rizzo, al 45' Orlando.

CAGLIARI, 11. Dalla nostra redazione

Un incredibile errore di Nenè ha letteralmente regalato il pareggio alla Fiorentina, verso lo scudetto di un incontro che il Cagliari aveva, nel complesso, nettamente dominato e meritato di vincere, forse anche con netto scarto. Si è trattato di un episodio veramente scoraggiante e incomprensibile che mette conto di raccontare immediatamente. I rossoblu avevano avuto da 5 minuti il gol che pareva dovesse essere quello del sacrosanto successo, dopo aver condotto a ritmo infame tutto il primo tempo di gioco e aver controllato, nella fase centrale della ripresa, una serie di pericolose azioni degli ospiti.

Appariva logico che, approssimandosi la fine dell'incontro, si facesse di tutto per evitare qualsiasi iniziativa dei viola: questo deve essere stato anche l'intento di Nenè che, impadronitosi di un pallone a centro campo, se ne è liberato con un lancio verso la porta avversaria o verso la linea del fallo laterale, ma con un altro tiro... all'indietro. Il fatto si è che la sfera finiva sui piedi di Orlando, spostato sulla destra: al giocatore si è presentato un invito davvero inaspettato, che non ha potuto rifiutare, mentre tutti i rossoblu, Colombo compreso, restavano fermi, sbalorditi. Il tiro di Orlando rotolava in fondo al sacco. Esplose la gioia del viola, ammutoliva il pubblico che si aspettava una vittoria della sua squadra; Nenè si metteva le mani nei capelli.

Le sorti dell'incontro erano segnate. Ai padroni di casa non restava né il fiato né la volontà per tentare una reazione. Il colpo li aveva completamente sconvolti, dopo l'intenso sforzo di tutta l'azione. Un colpo che finiva fra le braccia dell'appostato Vassorri. Nella ripresa il gioco era ancora più monotono. I varesini perdevano la buona mira e le poche occasioni che riuscivano a creare le sciupavano. Il Catania cercava il gol della bandiera, ma senza troppo affannarsi. Tentava Facchin al 15, ma era fermato con una accrobatica rovesciata da Marcolini, poi un minuto dopo Beltrami deviava in corner di testa, un forte tiro a rete di Ramboldi. Quindi al 19' Anderson si esibiva in una serpentina seminando gli avversari come birilli, poi tirava dal limite: fuori di niente.

Al 28' la terza rete biancorossa: Michelotti sgambettava Traspedini, punizione dalla striscia dell'area di rigore cantanese tirata da Vetrano. La palla finiva dolcemente sulla testa di Anderson che la girava imparabilmente nel sacco. Ormai era finita.

Giuseppe Cervetto

Oggi la decisione del C.I.O.

Una squadra della RDT ai Giochi del 1968?

LOSANNA, 11. Le Federazioni sportive internazionali hanno chiesto oggi al Comitato olimpico internazionale di riconoscere la Germania democratica come membro indipendente della famiglia olimpica delle nazioni. In base a questa proposta, che sarà sotto posta domani alla riunione congiunta con il C.I.O. l'idea di una squadra olimpica tedesca comprendente gli atleti delle due Germanie verrebbe abbandonata. Se il C.I.O. approverà la proposta, le due Germanie parteciperebbero con squadre separate ai giochi olimpici del 1968.

Diciannove delle 24 Federazioni riunite a Losanna hanno votato a favore della proposta, che è stata presentata dall'inglese Clarence Johnson, presidente della Federazione sollevamento pesi. Una larga maggioranza della conferenza ritiene giustamente che il riconoscimento della R.D.T. da parte del C.I.O. è inevitabile, anche alla luce degli sviluppi politici degli ultimi 15 anni.

potevano insistere nella pressione, approfittando di una fastidiosa assestamento della retroguardia rosso blu, e di alcune incertezze nello stabilire le marcature giuste, soprattutto su Muschio e Bertini, non efficacemente controllati da Cera e Rizzo. Ma ben presto riprendeva il sopravvento il ritmo sostenuto del Cagliari.

Al 14' Albertosi fermava un tiro di Nenè su spioventone di Cera. Al 15' Riva, smarcaticissimo, giungeva tardi su un lancio di Nenè, mancando un'altra rete. Al 21' un tiro di Rizzo veniva bloccato in tufo dal solito bravissimo Albertosi. Al 26', su tiro di Nenè, Albertosi riusciva a tenere il pallone che finiva sui piedi ancora di Riva, abilissimo nel portarsi al punto giusto, ma troppo precipitoso e impreciso (ed era un altro errore marchiano, mentre già si gridava al gol). Al 34', pareva che finalmente la sinistra rosso blu dovesse far centro: lanciato da Riva partiva staccando tutti, Battava sul tempo anche Albertosi, ma il suo tiro sfiorava il palo.

Nella ripresa, dopo alcune battute, il ritmo del Cagliari si affievoliva e gli ospiti poi avevano ripreso fiato e dritta a un tiro mancando. Alcune loro conclusioni erano fa-

cillate da incertezze di Longo, non sufficientemente mobile e stabile, dalle errate posizioni di Cera, che non controllava Maschio, e dalle difficoltà che Vescovi incontrava nel tenere a freno il mobilissimo Orlando (mentre Tiddia, per contro, faceva il suo dovere contro il temibile Hamrin). Mai tuttavia il viola, pur assumendo l'iniziativa, riusciva ad assicurarsi il pieno dominio del gioco. I ragazzi di Silvestri alla mezz'ora riprendevano a manovrare. Erano ancora loro le azioni più pericolose ed il gol di Rizzo al 38' con un tiro da fuori area che coglieva di sorpresa Albertosi, rappresentava un meritato premio. Poi si verificava l'incidente già descritto. Un'autentica beffa per il Cagliari, un colpo di fortuna per la Fiorentina.

Aldo Marica

La Svizzera (2-0) batte l'Albania

TIRANA, 11. La Svizzera ha battuto l'Albania per 2-0 (1-0) in un incontro eliminatorio per la Coppa del Mondo di calcio. L'incontro si è svolto nello stadio «Qemal Stafa» di Tirana alla presenza di 30.000 spettatori.

Roma

23': Baveni a Locatelli, che solo, da pochi passi — scupa. 31': infortunio di Angelillo. Ossia. La Roma è un'infortunio per il risultato così poco meritato e così grave per gli avversari.

12': Staffilata di Gilardoni e Cudicini è pronto, preciso. 25': Schellinger anticipa Zigiotti e rischia l'autogol. Meraviglioso, Cudicini. Infine, l'episodio del penalty. E a Rigli, il direttore designato, che è accaduto? Mistero. Ossia. La Roma è un'infortunio per il risultato così poco meritato e così grave per gli avversari.

Lazio

li è scattato avanti ed ha effettuato un lunghissimo sprint nell'area laziale: Governato. Il Lazio è un'infortunio per il risultato così poco meritato e così grave per gli avversari.

Ma a che poteva servire il fornaio con un attacco dalle polveri bagnate come quello laziale? Solo a creare sporcizio ammucchiato nell'area bianconera, a riproporre appunto delle disastrose condizioni di tutti gli azzurri, di tenersi, compresi: di polle pol nemmeno a parlare, ovviamente.

Anzi è stata la Juve a rad dappone con una spettacolare goliata di Comin, partito poco oltre la linea di metà campo (su lancio di Sironi): spalla a spalla con Pagni, Comin ha boccato rosso corallo. E' vano il sacrificio di Gilardoni, concludendo la separata da Cei, ha evitato l'uscita del portiere ed ha insediato a porta vuota facendo scattare il tiro di Rizzo, un tiro netto e applauso.

Milan

scosso dall'irresistibile rincorsa dell'Inter e dalle conseguenti complicazioni di ordine psicologico, la seconda provocata ed aggravata dalla polemica tecnica sorta e sviluppata attorno al nome di Altafani e Genoa.

Intanto gli juventini uscivano dal campo magri magri, quasi scudando la sorpresa. Clamorosa replica un minuto dopo sul cross di Mora, Ferrario zoccola l'incornata e, a portiere bianco, mette al centro rasoterra. Bettoni devia di quel niente che basta per ingannare Altafani che, impallato, osserva la palla che attraversa tutta la luce della porta e si perde innocua dalla parte opposta.

Subito Altafani alla ribalta nella ripresa: stavolta sbaglia un facilissimo aggancio in area. Sprecare palle gol di questo genere è davvero un delitto! Al 17' l'1.0 sarebbe fatto, ma l'arbitro giustamente dice di no per un vistoso fallo di Ferrario sul portiere.

Sei minuti dopo azione Nocera-Maioli e Lodetti, nell'affanno, per poco non trafugano Barluzzi con la più clamorosa delle autorette. L'ombra dello 0-0 si ingigantisce, diventa un incubo che solo al 41' Benitez finalmente fa a cocchi: punizione dal limite, scambia. Mora Lodetti, centro, testa del peruviano, Moschini si lancia ma la prodezza questa volta non gli riesce. Toca di pugno la sfera, ma questa picchia sotto la traversa e schizza in rete.

Fatta. Ma che fatica! palliativi quando le sue contraddizioni esplodono in modo clamoroso come sta avvenendo nel calcio, se si vogliono creare, una volta per sempre, le condizioni per trasformare lo sport in quel grande fatto di massa che dovrebbe essere. L'idea iniziale di un pro-

l'eroe della domenica



Il rossonerio BENITEZ è stato il maggiore protagonista della «domenica degli ultimi cinque minuti»

Gli ultimi cinque minuti

Ricordo la prima giornata del campionato, quando per lasciar sfogare il pauroso tradito della strada attorno a San Siro, sono andato ad assistere a Milan-Catania con cinque minuti di ritardo, e non ho visto il goal del Milan; per la stessa paura del traffico sono uscito cinque minuti prima della fine, e non ho visto il goal del Catania. E poiché tra un goal e l'altro non era successo niente, quella domenica non ho visto, appunto, niente: avrei potuto restare a casa serenamente. Restare a casa e scovare, come ho scoperto ieri, l'importanza fondamentale degli ultimi cinque minuti, un periodo di tempo inegabilmente breve, ma sul cui peso, sulla cui influenza nelle cose dello sport si potrebbe basare una specie di sistema filosofico.

Limitiamoci a ieri. Un mago, un illusionista (mi raccontavano che ce n'era uno il cui «numero» consisteva solo in questo: annunciava l'inizio dello spettacolo alle 21, poi non si faceva vedere; arrivava verso le 23.30 e, mentre il pubblico cercava di scemarlo, lui diceva «Ma se sono le nove...». Tutti guardavano gli orologi e restavano di pietra perché segnavano davvero le nove); bene, un mago cancella gli ultimi cinque minuti e i giornali sportivi devono rifare tutta la tiratura, perché la giornata è completamente diversa. Il Milan non ha vinto, Van Looy neppure. L'Inter — invece — ha vinto, la classifica della Parigi-Roubaix è saltata ariar; quella del campionato di calcio anche perché Benitez (sempre lui: una domenica l'espellono per sbaglio e il Milan perde; gli abbonano una domenica di squallida, torna in campo prematuramente e il Milan vince una partita che stava andandogli di traverso) Benitez, dicevo, riesce a segnare il suo goal e il Milan dal sette punti di vantaggio di due mesi fa, si trova ad avere uno di vantaggio sull'Inter.

Perché l'Inter — se quei cinque minuti vengono cancellati — ha vinto, Dell'Angelo non ha segnato il suo goal, il Varesino si trova nei guai, i nerazzurri hanno raggiunto il bel record di nove vittorie consecutive e sono in testa alla classifica non c'è, invece, Van Looy che, cancellati gli ultimi cinque minuti, si ritrova in gruppo e Vammissin lo batte in volata.

Accadono spesso queste faccende negli ultimi cinque minuti; meno spesso accade che accadono contemporaneamente, tutte in un giorno. Quello che non si incastra nel nuovo sistema filosofico — se si prolungassero gli ultimi cinque minuti (il tempo non esiste, sarebbe un «suspense» senza eguali — quello che avrebbe un «suspense» senza eguali — quello che non si incastra, che lo mette in dubbio, è il Genoa: ha avuto anche lui i suoi ultimi cinque minuti. Gli hanno dato un rigore a favore ed era il primo del campionato; segnò volava dritto battere la Roma, raggiungere la Lazio, alimentare la speranza di non retrocedere. C'era tutto, in quei cinque minuti. Ma il Genoa ha sbagliato il rigore. Per i miei poveri rossoblu gli ultimi cinque minuti sono uguali agli ottantacinque che vengono prima: una pena. Niente. Il Genoa è fuori del sistema. Ho paura che sia anche fuori dalla serie A. Kim

continuazioni

Bella prova dei lombardi

Catania K.O. contro il Varese (3-0)

VARESE: Minussi, Marcolini, Maroso, Ossola, Beltrami, Soldo, Spella, Cucchi, Traspedini, Anderson, Vetrano. CATANIA: Vassorri; Lampredi, Ramboldi, Michelotti, Magli, Fantazzi; Danova, Biagini, Calvanese, Cinesinho, Facchin. ARBITRO: Anagnone di Mesire. MARCATORI: nel primo tempo al 2' e all'8' Spella; nella ripresa al 28' Anderson. NOTE: tempo coperto, terreno leggermente allentato, spettatori 10.000.

Dal nostro inviato VARESE, 11. I due gol messi a segno da Spella dopo soli otto minuti di gioco hanno praticamente ucciso la partita. In gran parte paghi gli uni e rassegnati gli altri, l'incontro è subito scivolato sui binari dell'ordinaria amministrazione. Il Varese, che aveva iniziato a gran carriera, badava ora a non scoprirsi più di tanto e gli assalti in massa, che sono la sua forza, si vedevano sempre più di rado. Da parte sua il Catania, col passare dei minuti, andava organizzandosi in difesa, badando maggiormente alle marcature, apparsa all'inizio assai approssimativa. Ma ciò, ovviamente, toglieva forza e scioltezza all'attacco, che assai raramente ha impensierito l'attento Minussi.

La partita ha potuto decidersi così presto grazie ad un ottimo forcing iniziale dei biancorossi, ma anche per la incoerenza del Catania odierno, scilabza controfigura della squadra impostasi domenica scorsa tanto brillantemente a Bergamo. I siculi si sono subito disposti con uno schieramento apertissimo, assolutamente inadeguato per contenere la furia dei biancorossi, tutti in ottima forma atletica e più precisi del solito nei passaggi e nel tiro.

Dopo i due gol insisteva ancora con poco il Varese, scappando con Anderson (che nella foga si scemtrava con Spella togliendogli del piede una palla-gol) al 14' e al 20', quando lo svedese, dopo un'ottima fuga sulla sinistra, ciabattava malamente a lato da pochi metri. Ma ormai i biancorossi andavano a mano a mano perdendo la «grinta» iniziale e i loro assalti erano sempre meno convincenti.

Bella prova dei lombardi

Catania K.O. contro il Varese (3-0)

VARESE: Minussi, Marcolini, Maroso, Ossola, Beltrami, Soldo, Spella, Cucchi, Traspedini, Anderson, Vetrano. CATANIA: Vassorri; Lampredi, Ramboldi, Michelotti, Magli, Fantazzi; Danova, Biagini, Calvanese, Cinesinho, Facchin. ARBITRO: Anagnone di Mesire. MARCATORI: nel primo tempo al 2' e all'8' Spella; nella ripresa al 28' Anderson. NOTE: tempo coperto, terreno leggermente allentato, spettatori 10.000.

Dal nostro inviato VARESE, 11. I due gol messi a segno da Spella dopo soli otto minuti di gioco hanno praticamente ucciso la partita. In gran parte paghi gli uni e rassegnati gli altri, l'incontro è subito scivolato sui binari dell'ordinaria amministrazione. Il Varese, che aveva iniziato a gran carriera, badava ora a non scoprirsi più di tanto e gli assalti in massa, che sono la sua forza, si vedevano sempre più di rado. Da parte sua il Catania, col passare dei minuti, andava organizzandosi in difesa, badando maggiormente alle marcature, apparsa all'inizio assai approssimativa. Ma ciò, ovviamente, toglieva forza e scioltezza all'attacco, che assai raramente ha impensierito l'attento Minussi.

La partita ha potuto decidersi così presto grazie ad un ottimo forcing iniziale dei biancorossi, ma anche per la incoerenza del Catania odierno, scilabza controfigura della squadra impostasi domenica scorsa tanto brillantemente a Bergamo. I siculi si sono subito disposti con uno schieramento apertissimo, assolutamente inadeguato per contenere la furia dei biancorossi, tutti in ottima forma atletica e più precisi del solito nei passaggi e nel tiro.

Dopo i due gol insisteva ancora con poco il Varese, scappando con Anderson (che nella foga si scemtrava con Spella togliendogli del piede una palla-gol) al 14' e al 20', quando lo svedese, dopo un'ottima fuga sulla sinistra, ciabattava malamente a lato da pochi metri. Ma ormai i biancorossi andavano a mano a mano perdendo la «grinta» iniziale e i loro assalti erano sempre meno convincenti.

Bella prova dei lombardi

Catania K.O. contro il Varese (3-0)

VARESE: Minussi, Marcolini, Maroso, Ossola, Beltrami, Soldo, Spella, Cucchi, Traspedini, Anderson, Vetrano. CATANIA: Vassorri; Lampredi, Ramboldi, Michelotti, Magli, Fantazzi; Danova, Biagini, Calvanese, Cinesinho, Facchin. ARBITRO: Anagnone di Mesire. MARCATORI: nel primo tempo al 2' e all'8' Spella; nella ripresa al 28' Anderson. NOTE: tempo coperto, terreno leggermente allentato, spettatori 10.000.

Dal nostro inviato VARESE, 11. I due gol messi a segno da Spella dopo soli otto minuti di gioco hanno praticamente ucciso la partita. In gran parte paghi gli uni e rassegnati gli altri, l'incontro è subito scivolato sui binari dell'ordinaria amministrazione. Il Varese, che aveva iniziato a gran carriera, badava ora a non scoprirsi più di tanto e gli assalti in massa, che sono la sua forza, si vedevano sempre più di rado. Da parte sua il Catania, col passare dei minuti, andava organizzandosi in difesa, badando maggiormente alle marcature, apparsa all'inizio assai approssimativa. Ma ciò, ovviamente, toglieva forza e scioltezza all'attacco, che assai raramente ha impensierito l'attento Minussi.

La partita ha potuto decidersi così presto grazie ad un ottimo forcing iniziale dei biancorossi, ma anche per la incoerenza del Catania odierno, scilabza controfigura della squadra impostasi domenica scorsa tanto brillantemente a Bergamo. I siculi si sono subito disposti con uno schieramento apertissimo, assolutamente inadeguato per contenere la furia dei biancorossi, tutti in ottima forma atletica e più precisi del solito nei passaggi e nel tiro.

Dopo i due gol insisteva ancora con poco il Varese, scappando con Anderson (che nella foga si scemtrava con Spella togliendogli del piede una palla-gol) al 14' e al 20', quando lo svedese, dopo un'ottima fuga sulla sinistra, ciabattava malamente a lato da pochi metri. Ma ormai i biancorossi andavano a mano a mano perdendo la «grinta» iniziale e i loro assalti erano sempre meno convincenti.

Bella prova dei lombardi

Catania K.O. contro il Varese (3-0)

VARESE: Minussi, Marcolini, Maroso, Ossola, Beltrami, Soldo, Spella, Cucchi, Traspedini, Anderson, Vetrano. CATANIA: Vassorri; Lampredi, Ramboldi, Michelotti, Magli, Fantazzi; Danova, Biagini, Calvanese, Cinesinho, Facchin. ARBITRO: Anagnone di Mesire. MARCATORI: nel primo tempo al 2' e all'8' Spella; nella ripresa al 28' Anderson. NOTE: tempo coperto, terreno leggermente allentato, spettatori 10.000.

Dal nostro inviato VARESE, 11. I due gol messi a segno da Spella dopo soli otto minuti di gioco hanno praticamente ucciso la partita. In gran parte paghi gli uni e rassegnati gli altri, l'incontro è subito scivolato sui binari dell'ordinaria amministrazione. Il Varese, che aveva iniziato a gran carriera, badava ora a non scoprirsi più di tanto e gli assalti in massa, che sono la sua forza, si vedevano sempre più di rado. Da parte sua il Catania, col passare dei minuti, andava organizzandosi in difesa, badando maggiormente alle marcature, apparsa all'inizio assai approssimativa. Ma ciò, ovviamente, toglieva forza e scioltezza all'attacco, che assai raramente ha impensierito l'attento Minussi.

La partita ha potuto decidersi così presto grazie ad un ottimo forcing iniziale dei biancorossi, ma anche per la incoerenza del Catania odierno, scilabza controfigura della squadra impostasi domenica scorsa tanto brillantemente a Bergamo. I siculi si sono subito disposti con uno schieramento apertissimo, assolutamente inadeguato per contenere la furia dei biancorossi, tutti in ottima forma atletica e più precisi del solito nei passaggi e nel tiro.

Dopo i due gol insisteva ancora con poco il Varese, scappando con Anderson (che nella foga si scemtrava con Spella togliendogli del piede una palla-gol) al 14' e al 20', quando lo svedese, dopo un'ottima fuga sulla sinistra, ciabattava malamente a lato da pochi metri. Ma ormai i biancorossi andavano a mano a mano perdendo la «grinta» iniziale e i loro assalti erano sempre meno convincenti.

Bella prova dei lombardi

Catania K.O. contro il Varese (3-0)

VARESE: Minussi, Marcolini, Maroso, Ossola, Beltrami, Soldo, Spella, Cucchi, Traspedini, Anderson, Vetrano. CATANIA: Vassorri; Lampredi, Ramboldi, Michelotti, Magli, Fantazzi; Danova, Biagini, Calvanese, Cinesinho, Facchin. ARBITRO: Anagnone di Mesire. MARCATORI: nel primo tempo al 2' e all'8' Spella; nella ripresa al 28' Anderson. NOTE: tempo coperto, terreno leggermente allentato, spettatori 10.000.

Dal nostro inviato VARESE, 11. I due gol messi a segno da Spella dopo soli otto minuti di gioco hanno praticamente ucciso la partita. In gran parte paghi gli uni e rassegnati gli altri, l'incontro è subito scivolato sui binari dell'ordinaria amministrazione. Il Varese, che aveva iniziato a gran carriera, badava ora a non scoprirsi più di tanto e gli assalti in massa, che sono la sua forza, si vedevano sempre più di rado. Da parte sua il Catania, col passare dei minuti, andava organizzandosi in difesa, badando maggiormente alle marcature, apparsa all'inizio assai approssimativa. Ma ciò, ovviamente, toglieva forza e scioltezza all'attacco, che assai raramente ha impensierito l'attento Minussi.

La partita ha potuto decidersi così presto grazie ad un ottimo forcing iniziale dei biancorossi, ma anche per la incoerenza del Catania odierno, scilabza controfigura della squadra impostasi domenica scorsa tanto brillantemente a Bergamo. I siculi si sono subito disposti con uno schieramento apertissimo, assolutamente inadeguato per contenere la furia dei biancorossi, tutti in ottima forma atletica e più precisi del solito nei passaggi e nel tiro.

Dopo i due gol insisteva ancora con poco il Varese, scappando con Anderson (che nella foga si scemtrava con Spella togliendogli del piede una palla-gol) al 14' e al 20', quando lo svedese, dopo un'ottima fuga sulla sinistra, ciabattava malamente a lato da pochi metri. Ma ormai i biancorossi andavano a mano a mano perdendo la «grinta» iniziale e i loro assalti erano sempre meno convincenti.

noi LEGGETE donne

Commento

palliativi quando le sue contraddizioni esplodono in modo clamoroso come sta avvenendo nel calcio, se si vogliono creare, una volta per sempre, le condizioni per trasformare lo sport in quel grande fatto di massa che dovrebbe essere. L'idea iniziale di un pro-

L'Inter pareggia

Giocondo essenzialmente sul contropiede e approfittando dei temerari sbilanciamenti in avanti dei padroni di casa, l'Inter costruì un paio di palli gol, ma la loro mancata conclusione va solo addebitata a Domenghini e a Mazzola. Il Vicenza, dal canto suo, poteva recriminare su una sensazionale traversa colta al 10' della ripresa da Colaurig. Riequilibratosi verso la mezz'ora per il calcio (umano e legittimo) dei verdi la partita veniva proseguita dall'Inter in tran tran, qualche accenno alla «melina». La tendenza a perder tempo, un certo snobbare gli avversari dall'alto di una superiorità che sicuramente esiste, ma che in questa partita non era davvero scaturita, e addormentavano gradatamente il match accompagnandolo verso il 90'. Ma l'Inter non aveva fatti i conti con gli ultimi cinque minuti: in questi brevi giri di lancetta, il Vicenza stringeva i denti, si esaltava in un forcing meraviglioso e catturava finalmente il premio del pareggio. Punto preso, dunque, per l'Inter? Per come si erano messe le cose, non v'è dubbio che sia così, ma sul piano della giustizia l'1-1 va considerato logico e equo.